

Una coreografia dei tifosi del Milan, distinti in diversi gruppi riuniti sotto il nome di "Curva Sud Milano".



La curva Nord dello Stadio Giuseppe Meazza appartiene di diritto ai tifosi dell'Inter. Il prossimo "derby della Madonna" si disputerà il 24 febbraio (all'andata terminò 1-0 per i nerazzurri); invece, salvo modifiche per anticipi o posticipi, il 7 aprile si giocherà Roma - Lazio, il 14 aprile Genoa - Sampdoria e il 28 aprile Torino - Juventus.

Derby d'Italia

Una divertente intervista a due supertifosi di Inter e Milan che hanno raccontato la loro "insana" passione in un libro tutto da gustare. Ma ogni stracittadina ha le sue storie e i suoi protagonisti: da Milano a Roma, da Genova a Torino

In copertina ci sono Rivera e Mazzola che si stringono la mano. "Loro" invece sono quelli fotografati sul retro. Uno con la sua bella maglia rossonera e l'altro con quella nerazzurra. Due sorrisi goduti, convinti. Nemmeno Caraceni riuscirebbe a cucire un abito in grado di procurare loro la stessa felicità. Due ragazzi di cinquant'anni (...e rotti) con la faccia da bambini e il cuore che batte per la propria squadra. Claudio Sanfilippo, professione cantautore, e Tiziano Marelli, professione giornalista, fedi opposte, stessa passione: il calcio. Vissuto fin dall'adolescenza in modo viscerale, come si può leggere nel libro che hanno scritto a quattro mani per Mondadori: *Fedeli a San Siro*. Un libro che per quelli della nostra generazione - i nati dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta - e cresciuti a Milano, è un ritorno a sensazioni, profumi, atmosfere della passata (ma non del tutto) giovinezza. Pur non essendo tifose sfegatate di calcio come gli autori, leggendo *Fedeli a San Siro* ci è capitato di ridere da sole, ma anche di commuoverci, ritrovare luoghi perduti nella memoria, e riconoscerci in molte situazioni. Qualche esempio. Impagabile il capitolo in cui Sanfilippo

racconta di quando andava a piedi dal Gallarate a San Siro in mezzo alla neve, con la "sciura" Carla (sì, esistevano ed esistono tifose scatenate anche tra le attempate signore milanesi). Noi conosciamo "la" Sara, una bellissima signora dagli occhi lunghi e ammalianti e un caschetto di capelli corvini tagliati come quelli di Valentina di Crepax. Un'interista sfegatata, che non si perde una partita. E la cabala che nel tempo costringerà il Marelli a evitare di assistere alle partite dell'Inter insieme con suo padre? Per non parlare del Sanfilippo che in una camera d'albergo segue la partita alla Tv con un pannolino in testa per scaramanzia. Basta, non vi riveliamo altro, sono racconti che meritano di essere letti senza anticipazioni. Storie di calcio e di tifo ma anche di vita, di amicizia e rispetto, di giornalismo coi fiocchi, di un'Italia che non dobbiamo cancellare dalla memoria. Il calcio non è morto, anzi, i ragazzi sognano, ci credono, lo vivono anche oggi, non come allora, però. Da madri possiamo dire che ora lo vivono in modo troppo... virtuale. Quando sentiamo i nostri figli esultare per un gol realizzato con la play station portatile, ci piange il cuore. Come sarebbe meglio che quel



Fedeli a San Siro. Storie di calcio, di derby e non solo di Claudio Sanfilippo e Tiziano Marelli, Mondadori (collana Strade blu), 17,50 euro. Prefazione di Gianni Mura.



La Curva Sud dello Stadio Olimpico di Roma, storicamente occupata dai supporter giallorossi, è una delle tribune del tifo più calorose d'Italia, anche grazie alle colorate, e spesso colorite, coreografie calcistiche. Durante il derby della Capitale è un tripudio di bandiere e striscioni con i dirimpettai tifosi della Lazio posti nella Curva Nord.



Le due tribune opposte dello stadio Luigi Ferraris, situato nel quartiere Marassi di Genova, ospitano il cosiddetto "derby della Lanterna": da un lato i sostenitori blucerchiati della Sampdoria, dall'altro quelli rossoblu del Genoa, la più antica e longeva società calcistica italiana, fondata il 7 settembre 1893.

gol fosse stato segnato su un campo vero, magari di un oratorio, magari nel fango, tra i sassi e la polvere, su un prato senz'erba, ma reale! Ora i ragazzi sono inquadrati come soldatini nelle giovanili e fanno tutti troppo sul serio. Non c'è quella spensieratezza priva di fini che non fosse il puro divertimento o l'emulazione di un campione amato, che ci descrivono Marelli e Sanfilippo. Oggi bisogna vincere, diventare subito fenomeni, e soprattutto guadagnare, pensare ai contratti, agli sponsor, "a tutte quelle cose lì", importanti d'accordo, ma che hanno inaridito e trasformato anche lo sport in un business miliardario dove non c'è spazio per il cuore.

I tempi cambiano e bisogna accettarlo, altrimenti ci si trasforma in vecchi "babbioni" ammuffiti. Lasciateci però ricordare com'era – usando un parolone – poetico, quando era tutto spontaneo come un "quasi gol". Chi ha voglia di ricordare si legga questo libro. Noi, per conoscerli meglio, abbiamo intervistato i due autori.

Chiediamo a Claudio: che cos'è il Milan per te? Dacci una definizione del milanista tipo.

«Appassionato, scoperto, battagliero, anche quando la squadra non gira. Il milanista riflette la tradizione rossoneria, che è legata al bel gioco, votato all'attacco».

Inevitabile chiedere a Tiziano: chi è il puro interista?

«Non credo esista una "purezza" nerazzurra, ma, a differenza della mia estrazione ultraproletaria, mi piace pensare all'interista-tipo come a qualcuno con la puzza lievemente sotto il naso, non solo in ambito calcistico, che poi è proprio quello che dicono di noi. L'interista classico ama i toni moderati allo stadio come da Taveggia a colazione la domenica mattina prima del derby, il sorriso come massimo sfottò quando la squadra dell'altra sponda perde (spesso, da qualche tempo), il ricordo della fantastica squadra allenata dall'Helenio Herrera (Sarti, Burgnich, Facchetti e via andare: se la ricordano tutti) al pari di quella che con Josè Mourinho ha vinto il "triple". In ogni caso, quel tipo aborre quelli che dietro la nostra sciarpa lanciano i motorini dal secondo anello, e anche quelli che ogni tanto danno di matto in curva. Ci piacerebbe non succedessero mai queste cose: meglio andare a mangiare la pizza dopo la partita con gli amici, e pensare già alla prossima. Guardiamo avanti, insomma, e non dormiamo sugli allori come i milanisti, che su quelli e sui ricordi ormai lontani sembrano campare di rendita all'infinito».

Geografia del tifo. La storia della rivalità di Milan e Inter definisce anche il carattere del "milanese", e la città è una grande protagonista del vostro libro. Ci sono zone di Milano più interiste o zone più

milaniste?

CS: «Per tradizione il Milan è la squadra "del popolo", mentre l'Inter è più legata alla borghesia e alle fasce più ricche, e quindi anche le diverse zone di Milano riflettono un po' l'origine delle due tifoserie. Anche se negli anni le carte si sono rimescolate e oggi è molto più difficile associare le due squadre ai ceti sociali e di conseguenza alle zone di residenza».

TM: «Non credo ci siano mai state differenze sostanziali tra quartiere e quartiere. Proprio nel libro io e Claudio descriviamo con dovizia di particolari e figure l'aria dei nostri quartieri, entrambi periferici ed entrambi "confusi" dai colori delle due maglie. Se proprio vogliamo guardare il pelo nell'uovo, io dico sempre, facendo arrabbiare il Sanfilippo, che in genere quasi tutti gli intellettuali "impegnati" – milanesi e non – sono interisti piuttosto che milanisti. Lui s'incazza di brutto, ma è indubitabilmente vero, e qualcosa vorrà pur dire...».

Nel libro raccontate il modo in cui siete diventati "amici", o meglio per dirla alla Disney, nemici/amici come Red e Toby. Però l'amicizia rimane, resa viva da sfottò e continue provocazioni. Un bell'insegnamento per i ragazzi. Credete che anche tra le tifoserie di oggi esistano casi come il vostro? Come si comportano i ragazzi allo stadio?

CS: «La mia prima volta a San Siro risale al 1965, avevo cinque anni...

poi, dal 1973 al 1996 ho avuto l'abbonamento, ma da una quindicina d'anni vado a San Siro tre o quattro volte a stagione e quindi non ho più "il polso" della situazione come un tempo. Però credo che a Milano, a parte le solite eccezioni, il tifo per la propria squadra sia vissuto in modo mediamente civile. Anche nei derby non ricordo episodi particolarmente gravi. Quando vado allo stadio mi sembra che i ragazzi desiderino godersi la partita come noi. La provocazione e lo sfottò, in una città come Milano, è il sale della rivalità, ma sempre col sorriso sulle labbra».

TM: «Ne approfitto per citare un episodio che mi è sfuggito dalla memoria quando ho scritto il libro, ma che ci sarebbe stato proprio bene. Molti anni fa, in una delle mie prime interviste da giornalista sportivo, ebbi la (malsana, a pensarci bene) idea di riunire in un "trani" della città i capi delle due opposte tifoserie milanesi con i loro luogotenenti. Mi ricordo bene, era la Trattoria degli Artisti, alle colonne di San Lorenzo (oggi non c'è più, era anche un "covo" nerazzurro a partire da Franco, il proprietario: un altro pezzo di città che se n'è andato). In quel periodo le fazioni erano particolarmente violente anche fra di loro, e non passava derby che non ci fossero botte, anche da orbi. L'inizio dell'incontro fu molto teso: le due delegazioni si guardavano in cagnesco e si lanciavano occhiate di fuoco. Poi pian piano il clima si sciolse, e anche su quei tratti da ceffi comparvero i sorrisi, e arrivarono gli sfottò fra interisti e milanisti.



La Curva Maratona è il settore dello Stadio Olimpico, un tempo Comunale, occupato durante le gare casalinghe dai nuclei più accesi della tifoseria del Toro. Fino al 2011 ha ospitato anche le partite interne della Juventus ed è stato teatro di storici e infuocati "derby della Mole".

Poco tempo dopo il nostro incontro in trattoria, le due tifoserie siglarono un patto di non belligeranza, e questa è storia della tifoseria nazionale. Sarà certo stato un caso, ma mi piace pensare di aver contribuito a pacificare gli animi. Un giro lungo, questo, per dire che senz'altro esistono molti altri casi come quello mio e di Claudio, e andare a vedere un derby a Milano oggi non rappresenta quasi più un pericolo. Di violento sono rimasti solo i cori, ma tutto sommato fanno poco male e "ci stanno".

Il calcio è cambiato. Leggendo il vostro libro sorge il dubbio che si sia molto involgarito, che sia talmente inquinato dagli interessi economici da aver perso quel gusto della sana competizione che emerge dalle vostre pagine. È così?

CS: «Sì, è così, ma questo è un destino al quale è impossibile sottrarsi nel momento in cui uno sport entra nel mondo dello spettacolo e muove interessi giganteschi fin dalle squadre giovanili. Poi, resta il pallone che corre sul prato, il gesto tecnico che fa la differenza. Gianni Brera, prendendo a prestito un verso di Gozzano dedicato alle donne, ha chiamato il calcio "misterosenzafinebello", e io la penso come lui, anche quando mi tocca leggere definizioni come "fair play finanziario"...».

TM: «Cambiato lo è molto, e la cronaca anche di questi mesi non smet-

te mai di ricordarcelo. Però, anche "ai nostri tempi" non sono mancati i calciatori "fuorilegge", e in fondo fu proprio una squalifica molto soft comminata a Paolo Rossi che gli permise di disputare comunque il Mundial di Spagna, nel 1982, e far sì che lo vincessimo (fra l'altro, il nostro libro parte proprio da lì). Credo che le "tentazioni" ci fossero ieri come oggi, solo che adesso è tutto più esasperato, e anche mezze figure e comprimari delle serie minori hanno a disposizione mezzi tecnologici e di comunicazione che facilitano l'atto illecito. Ad esempio, una volta era complesso telefonare a un amico calciatore di una squadra di serie A, magari in albergo la sera prima della partita, per "combinare" una scommessa. Adesso si fa tutto con un colpo di telefonino, una "twittata", una mail o un post su Facebook. Il mondo corre molto più veloce, e quindi anche la possibile frode sportiva».

Ci è molto piaciuto che abbiate raccontato anche la storia dello stadio. Probabilmente la maggior parte dei tifosi ci va senza sapere nulla, né chi sia San Siro, né, probabilmente, chi sia Meazza. In modo semplice e divertente il vostro libro ci ricorda che anche il calcio può diventare cultura, e gli articoli che scriveva Gianni Brera, con le sue geniali invenzioni e con il suo inimitabile stile, lo dimostrano. Anche



La tribuna Est dello Juventus Stadium, il nuovo impianto all'avanguardia della Vecchia Signora inaugurato l'8 settembre 2011. Con i suoi 41.000 posti garantisce un'ottima visibilità in tutti i settori. Attualmente è l'unico stadio della Serie A ad essere posseduto dal proprio club e il solo italiano privo di barriere architettoniche.

oggi, secondo voi, esiste un giornalismo sportivo di qualità?

CS: «Quando ho cominciato a seguire il calcio sui giornali potevi leggere, oltre a Gianni Brera, scrittori come Arpino, Del Buono, Pasolini, Bianciardi e molti altri. Oggi non è più così, anche se qualche nobile erede resiste, come Mura, Beccantini, Perrone o Garanzini, ma ci sono realtà che quel "nobile osso" non lo mollano, come il blog sportivo/letterario "Quasirete", che si può leggere nel sito della Gazzetta, con cui ho l'onore e il privilegio di collaborare».

TM: «Sì, i giornalisti di "razza sportiva" ci sono ancora, eccome. Viene subito in mente Gianni Mura (che fra l'altro è un caro amico di entrambi, e ha curato la prefazione del nostro libro), ma anche Gigi Garanzini e Giorgio Teruzzi non sono certo da meno. E poi alcune delle grandi firme dei giornali, quelle che magari non si occupano solo di calcio, ma vantano un orizzonte professionale più vasto: penso ad Aldo Cazzullo e Beppe Severgnini, solo per citarne due. In ogni caso, ci mancano e mancheranno sempre personaggi come Gianni Brera o Beppe Viola: di quelli fatti così hanno distrutto lo stampino, e uguali a loro non ne escono più».

Tiziano, cosa ne pensi della nuova maglietta rossa dell'Inter?

«Sono passato dall'essere perplesso e frastornato all'accettazione con-

vinta, perché come novità mi pareva azzardata, ma, ogni tanto, uno scossone alle abitudini bisogna pur darlo. Poi, il rosso in genere mi piace, a parte quello alternato sulle maglie del Milan che è insopportabile. Quando invece ho scoperto che si è trattato, di fatto, di un'imposizione dello sponsor tecnico ci sono rimasto un po' male. Ma finora, con quella maglia, in Europa, abbiamo vinto sempre, quindi: indossiamola pure, che la cosa val bene un sacrificio alla tradizione. Tanto, ogni anno si cambia, e siamo sempre in tempo a metterla nell'armadio dei ricordi. Si spera belli, anche stavolta».

Claudio, hai scritto delle canzoni bellissime sul calcio e alcune proprio sulla rivalità Milan/Inter, come Senza Brera: l'ispirazione ti viene allo stadio?

«L'ispirazione viene quando è il momento, lo decide lei, ma bisogna essere attenti e predisposti. Insomma, carpe diem. I luoghi dell'ispirazione sono tutti e nessuno, certo che lo stadio, soprattutto in anni in cui era tutto più "naïf", è stato un bel serbatoio. Cose viste e vissute che poi quando meno te l'aspetti, magari a distanza di dieci anni e più, saltano fuori e accendono la miccia...».